

nomisti ed attuata dai più civili Governi, non sia stata l'idea dominatrice della riforma.

Capisco che ad altro tempo la riforma completa devesi rimandare; ma, ad ogni modo, io non vorrei leggere, come in qualche pagina ho letto: "che così lo Stato percepirà qualche centinaio di migliaia di lire di più; che così lo Stato perderà qualche centinaio di migliaia di lire." Codesta idea del provento pel fisco io la vorrei del tutto accessoria nel programma d'una riforma doganale. E non amerei, mi scusi l'onorevole ministro delle finanze, che si leggesse: "Disegno di legge presentato dal ministro delle finanze d'accordo col ministro di agricoltura e commercio;," ma vorrei che tutti e due i ministri si alleassero, e che la proposta della riforma doganale fosse presentata da tutti e due, affratellati in un solo concetto: che, cioè, non si avvantaggi il fisco per danneggiare le industrie, e che queste debbano essere difese, anche se ne venga un detrimento temporaneo del fisco.

L'Italia, o signori, potrebbe avere un grande avvenire quasi in ogni forma di operosità industriale.

Non mi indugero a passare in rassegna tutte quelle industrie le quali possono far senza del carbon fossile, che fioriscono e si fecondano anche con la forza motrice dell'acqua. Ma quanto sia ricca la penisola nostra, e per le chine delle Alpi e per le chine degli Appennini, di acque che discendono e cadono sterili di ogni sociale utilità nei torrenti e nelle fiumane e che potrebbero essere rivolte al risorgimento economico della nazione, quanto, ripeto, la penisola nostra sia ricca di tali acque, voi lo sapete, o signori, che da ogni provincia d'Italia siete qui convenuti. Or bene, la forza motrice delle acque è la più economica, sconfinatamente più economica di quella del carbon fossile. E noi che, adesso, a Verona, stiamo per vedere scavato un canale industriale, che darà 3000 cavalli effettivi di forza motrice, noi guardiamo più sereni al di là del luttuoso presente, perchè sappiamo che quella forza motrice ci verrà non dico domandata, ma contesa, rapita da coraggiosi industriali: ciò che significa la sicurezza del pane al popolo nostro.

E, anche allorquando occorrono il carbon fossile e il ferro che non si potrebbe fare nell'Italia nostra? Voi sapete, ed è esposto dalla Commissione che presentò la relazione sulla seconda sezione della Esposizione di Milano, che per apparati scientifici noi mandiamo all'estero oltre 6 milioni all'anno. Ma è decente questo, che, nella patria di Galileo e di Torricelli, di Volta e di Amici, si debbano spen-

dere all'estero più di 6 milioni all'anno in apparati scientifici? E questo perchè? Perchè nelle nostre tariffe di confine noi abbiamo protetto le fabbriche estere e danneggiato le italiane.

Quanto alle macchine da cucire, io sono lietissimo d'aver letto ciò che ne dice l'onorevole Luzzatti nella sua eloquente relazione; imperocchè noi siamo addirittura inondati dalle macchine che ci vengono dalla lontana America. Ne avremo bisogno per qualche tempo, ma un dazio di difesa varrà a far sorgere altre fabbriche oltre quella che vi è già, e fiorisce a Milano.

Nelle industrie tessili, filati e tessuti, noi paghiamo circa 200 milioni di tributo all'estero; ma questi 200 milioni non sarebbero una manna per le squallide, affamate legioni dei nostri operai? Invece, noi impinguiamo gli erari stranieri ed alimentiamo le classi lavoratrici delle altre nazioni!

Non parlerò della ceramica e dell'industria vetraria, ma accennerò ad un articolo solo, ossia alle bottiglie da conservare il vino. Noi ne abbiamo in Italia parecchie fabbriche di primo grado; ve ne ha una anche nella provincia di Verona, a San Giovanni. Orbene: quella fabbrica può appena resistere alla concorrenza estera, perchè le bottiglie da vino prodotte al di là delle Alpi, quasi quasi, costano anche qualche cosa di meno di quanto non costino le bottiglie fabbricate in paese.

Passando ai saponi, due sole cifre, basteranno a mettervi nell'animo, se già non ce l'avevate, una grande tristezza. La tariffa generale pei saponi segna 30 lire al quintale; l'Inghilterra li tassa a 69; la Germania si spinse a 47 e mezzo. Lo credereste? Il sapone fu convenuto nel trattato col' Austria a dodici lire il quintale!

Quindi noi ogni anno all'umile scopo di lavarci andiamo a comprare al di là delle Alpi dei saponi per diversi milioni di lire, che potremmo fabbricare benissimo in casa nostra.

Ma con qualche maggior particolare mi debbo trattenermi sul cuoio per suola. Il signor presidente raccomandò di non entrare in molti particolari sulle singole voci della tariffa, perchè ciò sarà tema della discussione speciale degli articoli.

Ma, secondo l'uso dei precedenti oratori, io credo di dover dire una parola oggi su questo argomento, salvo poi a tornarci sopra se le proposte della Commissione, che hanno trovato appoggio su tanti banchi della Camera, incontrassero per avventura l'opposizione del Ministero.

Il Ministero e la Camera hanno veduto dalla relazione dell'onorevole Luzzatti che in Italia avevamo più di mille fabbriche di cuoio da suola,